

Il massacro

L'AVANGUARDIA
ARMATA
DEI SOVRANISTI

Gianluca Di Feo



Brenton Tarrant, 28 anni

AP

Il massacro delle idi di Marzo rischia di diventare un punto di svolta nella storia contemporanea. Perché dietro la carneficina nelle moschee di Christchurch c'è qualcosa di ancora più terribile. C'è un messaggio di sangue rivolto al mondo e soprattutto all'Europa: il proclama dell'avanguardia armata del sovranismo più estremo. E il killer sa che quelle sue parole troveranno una platea complice.

pagina 29

servizi di **BREGA, CALANDRI****CARDINI, COLARUSSO****FRANCESCHINI, RIVA e RAMPINI**

pagine 2, 3, 4, 6 e 8

L'attentato in Nuova Zelanda

L'AVANGUARDIA ARMATA SOVRANISTA

Gianluca Di Feo

Il massacro delle idi di Marzo rischia di diventare un punto di svolta nella storia contemporanea. Perché dietro la carneficina delle moschee di Christchurch c'è qualcosa di ancora più terribile. C'è un messaggio di sangue rivolto al mondo intero e soprattutto all'Europa: il proclama dell'avanguardia armata del sovranismo più estremo. E c'è la consapevolezza da parte del killer che quelle sue parole troveranno una platea complice, pronta a condividere le sue idee se non addirittura portare avanti la missione di morte. Mentre uccideva 49 persone nel momento della preghiera islamica, Brenton Tarrant era conscio di non essere solo. Sentendosi un cavaliere, aveva segnato sulle sue armi i nomi di chi lo ha ispirato nel percorso d'odio. Una lista di condottieri cristiani che va da Carlo Martello al doge di Lepanto, dagli eroi delle guerre balcaniche fino ai giorni nostri. C'è Anders Breivik, che ha crivellato 77 ragazzi in Norvegia. C'è Alexandre Bissonnette, il suo coetaneo che due anni fa ha ammazzato sei persone in una moschea del Canada. E c'è Luca Traini, il giovane di Macerata che ha sparato sugli immigrati. Tar-

rant sa che questi nefasti angeli sterminatori sono ammirati e talvolta venerati da una comunità senza confini, unita da un unico elemento: l'intolleranza verso lo straniero.

La strage, quei 49 esseri umani abbattuti uno dietro l'altro in due moschee, con la promessa di non risparmiare i bambini «perché un giorno cresceranno e saranno anche loro invasori», non era il momento finale del suo programma. La carneficina è stata solo un media, lo strumento per catturare l'attenzione planetaria sul suo Manifesto. E c'è riuscito. Se esiste un parallelismo con l'Isis non va cercato nella spinta violenta dell'ideologia totalitaria, che nelle 48 pagine firmate da Tarrant appare frutto di un'elaborazione totalmente personale. La similitudine più forte è nella capacità di impossessarsi della Rete per fare propaganda. E nessuno, né prima né dopo l'eccidio, ha fermato la proliferazione del suo proclama: adesso è disponibile ovunque, su qualunque pc e qualunque smartphone. Come negli ultimi documenti dello Stato Islamico, anche il terrorista sovranista ha usato un linguaggio diretto: un messaggio immediato, formulato secondo i codici

della comunicazione online, nutrito di riferimenti a wikipedia e ai videogiochi assassini. E proprio per questo pericolosissimo, perché concepito per fissarsi nella mente di chi vuole cancellare il presente e tornare al Medioevo. Di chi crede nell'utopia di un'Europa pura che combatte l'infedele, intonando il credo "Dio, Patria e Famiglia". Non a caso il Manifesto di Tarrant è introdotto dal simbolo del Sole Nero tanto caro a Heinrich Himmler. Le sue conclusioni ricalcano i valori europeisti delle SS, declinati però nell'eco degli slogan xenofobi che tengono banco nei tweet di Donald Trump e dei suoi emuli europei: l'*humus* che sta facendo sorgere «un'internazionale suprematista», per citare la definizione di Ezio Mauro.

Questa rete un tempo sotterranea ora si scopre legittimata. Sente che le sue parole d'ordine sono le stesse di Matteo Salvini e di cento leader politici, pronti a cavalcare la paura nei confronti dello straniero per spianare la strada all'uso sempre più esteso delle armi, alla chiusura di ogni confine, alla riscoperta di un nazionalismo fuori dal tempo. Deformano la Storia, idealizzando il passato e banalizzandone le pagine più cupe, riducendo il fascismo a un male minore. Lo abbiamo denunciato tante volte, mentre l'onda nera continua a crescere e a cementare consensi, sdoganando qualunque nefandezza. Adesso la strage neozelandese ci mette davanti a un punto di non ritorno: «Ci troviamo di fronte a un bivio, tra la violenza e la pace, la convivenza e la tolleranza», ha detto il presidente Sergio Mattarella, condannando «le parole d'odio che generano una spirale distruttiva».

Come è accaduto per l'Isis, c'è un solo modo per contrastare queste parole che armano i terroristi: portare

il confronto nello spazio su cui proliferano, su quelle reti telematiche che scandiscono la nostra vita e dove il sottobosco reazionario si sta trasformando in movimento di massa. Un territorio che non viene presidiato dai colossi come Facebook, Youtube e Twitter, troppo presi dal business per dedicare risorse per fermare il video mostruoso girato da Tarrant così come non hanno saputo bloccare la feroce propaganda jihadista. Ma non è solo una questione di controllo: il vero problema è che abbiamo permesso agli estremisti di occupare il web, senza opporre alcun pensiero alternativo. I francesi Dominique Albertini e David Doucet hanno analizzato il dilagare della "Fasciosfera" che ha reso potente su Internet la voce dell'intolleranza. Una marcia trionfale sul web che non ha incontrato resistenza. E concludono: «L'estrema destra ha ingaggiato una battaglia culturale. E si aspetta che gli avversari si misurino con lei sul medesimo terreno. È nostra intenzione rispondere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Dietro la carneficina delle moschee c'è un messaggio di sangue e c'è la consapevolezza da parte del killer che quelle sue parole troveranno una platea pronta a condividere le sue idee

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688